



CONFIDI AGRIGENTO



PROCESSO «OUSTER». Caduta l'aggravante dell'aver agito con metodo mafioso. Pena più pesante per Pasquale Cardella

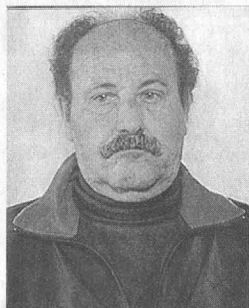
Condannati in tre, assolti in cinque

La Direzione Distrettuale Antimafia aveva chiesto la condanna di tutti gli otto imputati

La sentenza è stata emessa ieri dal secondo collegio del Tribunale di Agrigento, presidente Turco, a latere Pizzo e Gallegra

FRANCESCO DI MARE

AGRIGENTO. Su 8 imputati, 3 condanne con assoluzioni da alcuni capi d'imputazione e 5 assoluzioni complete. Per tutti non è stata riconosciuta l'aggravante dell'aver agito secondo i dettami dell'associazione mafiosa. Questa in estrema sintesi la sentenza emessa nel pomeriggio di ieri dal Tribunale di Agrigento, secondo Collegio presieduto dal giudice Luisa Turco, a latere Pizzo e Gallegra nel processo denominato «Ouster», imposizione. Il nome dato alla retata che nel dicembre 2012, in esecuzione di un'ordinanza del giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Palermo, su richiesta del stesso sostituto procuratore della Dda Fulantelli portò all'arresto di 6 licatesi, con l'accusa di estorsione aggravata dal metodo mafioso e intestazione fittizia di beni. Imputati erano Pasquale Antonio Cardella, Angelo Occhipinti, Giuseppe Galanti, Giuseppe Cardella, Giuseppe Claudio Cardella, Gianluca Vedda, Marcello Bulone, Michele Giorgio al quale è stato contestato di aver riferito al Pm circostanze non veritiere e di aver omesso di riferire circo-



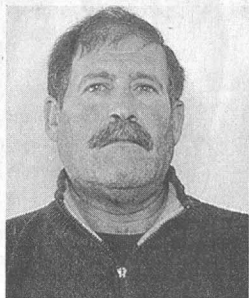
PASQUALE CARDELLA



GIUSEPPE CARDELLA



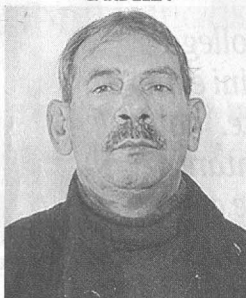
GIUSEPPE CLAUDIO CARDELLA



GIUSEPPE GALANTI



GIANLUCA VEDDA



ANGELO OCCHIPINTI

pinti, Giuseppe Galanti, Giuseppe Cardella, Giuseppe Claudio Cardella, Gianluca Vedda, Marcello Bulone, Michele Giorgio al quale è stato contestato di aver riferito al Pm circostanze non veritiere e di aver omesso di riferire circo-

stanze a sua conoscenza.

Ecco il dispositivo: **8 anni e 4 mesi di reclusione sono stati inflitti a Pasquale Cardella**, ma «solo» per il reato di estorsione che avrebbe consumato a danno dell'imprenditore Francesco Urso; **6 anni e**

sei mesi di reclusione per Angelo Occhipinti; 6 anni di reclusione per Giuseppe Galanti. «Non doversi procedere» nei confronti di Pasquale Cardella, Marcello Bulone e Gianluca Vedda per alcuni episodi sui quali è sopraggiunta la prescrizione. **Pasquale Cardella e Gianluca Vedda sono stati assolti** perché il fatto non sussiste, per la vicenda che riguarda l'impresa In Office dello stesso Vedda. Pasquale Cardella è stato assolto anche per l'ipotesi di reato consumata nei confronti di Michele Giorgio (perché il fatto non sussiste). **Assolti «per non aver commesso il fatto» Giuseppe Cardella, Giuseppe Claudio Cardella, Michele Giorgio.** Il Tribunale ha disposto che Pasquale Cardella, Angelo Occhipinti e Giuseppe Galanti il risarcimento del danno nei confronti delle parti civili, dinanzi al giudice civile. Al termine della lettura del dispositivo è stata disposta l'immediato annullamento delle misure cautelari nei confronti di Giuseppe Cardella, Giuseppe Claudio Cardella, Gianluca Vedda.

Il Tribunale ha disposto l'immediato dissequestro delle imprese «Novacar Srl» e «Vedda Gianluca». Le motivazioni della sentenza verranno rese note entro i prossimi 90 giorni. Queste furono le richieste del pm Fulantelli: 16 anni per Pasquale Cardella; 12 anni e 6 mesi per Giuseppe Cardella; 12 anni per Giusep-

pe Claudio Cardella; 6 anni per Angelo Occhipinti; 6 anni per Giuseppe Galanti; 4 anni per Marcello Bulone; 4 anni per Gianluca Vedda; 6 mesi per Michele Giorgio. Fulantelli, tra l'altro aveva evidenziato come questa indagine avesse fatto emergere la figura del «mafioso che costringe gli altri, con minacce velate ma efficaci, a far usare i propri mezzi di lavoro o la propria manodopera. Pasquale Cardella si fregiava del proprio curriculum per intimidire l'interlocutore. Il tutto è supportato dalle dichiarazioni attendibili del collaboratore di giustizia Franco Cacciatore e dello stesso imprenditore Urso», aveva concluso Fulantelli. Dalle indagini di Mobile e Guardia di Finanza emerse che, «con minacce e con metodo mafioso, gli imprenditori sarebbero stati costretti a rifornirsi di inerti senza che le vittime fossero libere di decidere il quantitativo da acquistare, né i trasportatori da utilizzare e senza effettuare valutazioni circa la convenienza del prezzo imposto». **Parti civili erano Francesco Urso della BetonMix e le associazioni Pio La Torre, Sos Democrazia, Libere Terre e Associazione Testimoni di giustizia, Confindustria.** Avvocati difensori sono stati Salvatore Russello, Antonino Gaziano, Rosario Didato, Giuseppe Glicerio, Lillo Fiorello, Giovanni Castonovo Castronovo.

Consumi in ripresa e la produzione cresce

● **Confindustria: «L'Italia inizia a risalire». Visco: «Banche in recupero ma i clienti sappiano che pagheranno i salvataggi»**

ROMA

●●● Si risvegliano le vendite di industria e negozi italiani a febbraio, mentre dall'estero arrivano da diversi indicatori segnali contrastanti. Da un lato c'è il rialzo delle previsioni del prodotto interno lordo della Germania all'1,8%, dal precedente 1,5%, dall'altro il calo a sorpresa ad aprile della fiducia dei consumatori dell'Eurozona, dopo tre mesi consecutivi di incremento. Negli Stati Uniti, intanto, le vendite di case esistenti salgono del 6,1% a marzo toccando i massimi del 2013.

In Italia, l'Istat registra fatturati dell'industria in crescita dello 0,4% a febbraio rispetto a gennaio, ma ancora inferiori dello 0,9% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Gli ordinativi sono in aumento: sia sul mese che sull'anno (rispettiva-

mente dello 0,8% e del 2%).

A trainare è soprattutto la fabbricazione di mezzi di trasporto, con l'aumento che vede crescita a due cifre sia per il fatturato (+32,6% sull'anno) sia per gli ordini (+33%) per il quinto mese consecutivo. Va particolarmente bene anche il mercato estero che conosce un progresso del fatturato dello 0,6% rispetto a gennaio e dello 0,8% rispetto a febbraio 2014. E proprio grazie a «potenti spinte esterne», secondo il Csc, il Centro studi di Confindustria, la ripresa italiana è adesso innescata.

Il Csc conferma le previsioni per la crescita del Pil dello 0,5% nel 2015 e dell'1,1% nel 2016 e afferma che la bilancia degli indicatori congiunturali pende senza dubbio dal lato della risalita del Pil, ma rimane il punto interrogativo sulla velocità. Per questo

è imperativo, conclude il centro studi, «tenere la barra dritta sulle riforme». In questo contesto anche i negozi vendono un pò di più: l'istituto di statistica registra, sempre a febbraio, un incremento degli scontrini dello 0,1% sull'anno, anche se nel confronto mensile c'è un calo dello 0,2%. Da questa leggera ripresa annuale sono esclusi i piccoli esercizi (per i quali c'è una contrazione delle vendite dello 0,5%), mentre la grande distribuzione cresce dello 0,8% e l'aumento più forte riguarda, ancora una volta, i discount alimentari (+3,6%). L'ufficio studi di Confcommercio parla di «un'evoluzione molto debole dei consumi» ma afferma che «il recupero della fiducia delle famiglie dovrebbe tradursi nei prossimi mesi in una più sicura crescita» delle vendite e sottolinea come, per adesso, si registra la

terza variazione tendenziale positiva consecutiva, un fenomeno che non si verificava almeno dal 2011.

Il miglioramento delle condizioni di fondo dell'economia, che ha beneficiato soprattutto degli effetti delle misure della Bce, si sta positivamente riflettendo anche sulle banche. Ma nonostante ciò, un'attività economica ancora debole, che ha effetti sui bilanci degli istituti, «pesa sulla qualità del credito». È sullo sfondo di questo scenario a luci e ombre, delineato ieri dal governatore di Bankitalia Ignazio Visco, che sorge anche un nuovo punto critico: con l'entrata in vigore dei meccanismi europei di risoluzione delle crisi bancarie, infatti, nel caso di futuri salvataggi a pagare saranno in prima persona anche i clienti delle banche. A queste ultime spetta dunque il compito di fornire ai pro-

pri creditori tutte le informazioni necessarie, per evitare che, soprattutto, quelli più sprovveduti, si trovino impreparati di fronte all'eventualità di veder svanire il proprio capitale. Chiamato in Senato per l'indagine conoscitiva sul sistema bancario nella prospettiva della vigilanza europea, il numero uno di Palazzo Koch ha esposto le linee guida del nuovo assetto e puntato il dito contro ciò che tuttora rappresenta una criticità. Per l'Italia, in particolare, il problema sono i ritardi con i quali il Paese recepisce le direttive Ue.

«Soprattutto in questa fase delicata di transizione verso il nuovo assetto delle regole e dei controlli, sarebbe stato essenziale che il recepimento delle direttive fosse stato effettuato per tempo» ha osservato, lamentando invece il fatto che «purtroppo i

tempi lunghi ostacolano l'impegno e la partecipazione attiva del nostro paese al processo di integrazione finanziaria» e possono inoltre minare la nostra credibilità. Visco ha spiegato poi che con la piena entrata in vigore delle norme per la risoluzione unica delle crisi, le banche dovranno adottare con la propria clientela comportamenti nuovi e più coerenti con le nuove regole, «che non consentono d'ora in poi il salvataggio di una banca senza un sacrificio significativo da parte dei suoi creditori». Proprio per questo, la clientela, specie quella meno in grado di selezionare correttamente i rischi, «va - secondo Visco - resa pienamente consapevole del fatto che potrebbe dover contribuire al risanamento di una banca anche nel caso in cui investa in strumenti finanziari diversi dalle azioni».

PRODI DELLA REGIONE
SOLO ADESSO TUTTO PRONTO PER DESTINARE I POSTI. DA SPENDERE 22 MILIONI. CI SAR

Selezioni fatte a luglio, ferme 80

● Il caso del «click day»: l'azienda privata ha consegnato l'elenco solo martedì. L'asse

La piattaforma informatica che è andata in tilt ad agosto sotto il peso di 50 mila domande del «click day» dovrebbe essere sostituita e con essa anche il meccanismo di incrocio dei dati.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● I primi 400 ragazzi hanno partecipato alle selezioni nel luglio scorso, gli altri 400 sono i «trionfatori» del secondo «tragico» click day, quello del 5 agosto. Ma nessuno fino a oggi ha ottenuto il tirocinio formativo promesso dalla Regione attraverso il Piano giovani perché il governo non aveva i dati dei vincitori. Ora l'assessore alla Formazione, Mariella Lo Bello, annuncia che tutto è pronto per far scattare le assunzioni.

L'assessore ci sta provando, a sbloccare il Piano giovani. Ma la Regione almeno fino a ieri è rimasta impantanata nelle pieghe del contratto stipulato con la Ett, l'azienda privata chiamata dalla precedente gestione dell'assessorato a lavorare sulla complicata piattaforma informatica che doveva incrociare i dati delle aziende che offrivano il posto e degli aspiranti tirocinanti. La Ett l'azienda individuata dalla ex dirigente Anna Rosa Corsello e scaricata dall'ex assessore Nelli Scilabra al termine di uno scontro che l'estate scorsa ha fatto



La protesta dopo il fallimento del «click day»

traballare il governo.

Ma a quasi un anno di distanza non un passo avanti è stato fatto perché sono proprio questi dati a essere rimasti in possesso della Ett in attesa che il braccio di ferro con la Regione venisse sciolto. Il governo infatti vorrebbe risolvere il contratto con la ditta informatica ma l'operazione non è ancora andata in porto malgrado nove mesi di trattative. Un periodo

nel quale, appunto, la Regione non ha mai ricevuto formalmente gli elenchi delle persone che avevano superato le prime due selezioni.

Dati che sono arrivati martedì scorso. «A questo punto - spiega la Lo Bello - tutto è pronto per sbloccare almeno le prime due selezioni». Preoccupata, l'assessore, anche da alcune class action che i partecipanti alle selezioni erano pronti ad avvia-

re contro la Regione.

Per assegnare i tirocini manca l'ultimo passaggio: nei giorni scorsi la giunta ha rimodulato il Piano giovani per porre rimedio al fatto che il governo nazionale si è ripreso 273 milioni di Fondi Pac con cui andavano finanziate le assunzioni. La riprogrammazione - spiega la Lo Bello - ha permesso di mantenere invariate le assegnazioni per i tirocini (22 milioni) e le altre forme di impiego. Ma ora l'Agenzia nazionale per la coesione territoriale deve ratificare le mosse della giunta. Sulla carta, prima di metà maggio dovrebbero scattare le assunzioni da 500 euro al mese.

Poi si passerà alla fase 3. «Non abbiamo messo nel cassetto - conclude la Lo Bello - il terzo bando per tirocini formativi. Stiamo perfezionando la procedura con cui realizzare l'incrocio dei dati fra domanda e offerta». Tradotto: si sta provando a stracciare il contratto con Ett e passare la pratica a Sicilia e Servizi, la partecipata guidata da Antonio Ingroia. In ogni caso la piattaforma informatica che è andata in tilt ad agosto sotto il peso di 50 mila domande dovrebbe essere sostituita e con essa anche il meccanismo di incrocio dei dati.

La Lo Bello assicura anche che nel corso dei prossimi mesi verranno assegnati i fondi per finanziare il lavoro dei neolaureati in studi professionali e le start up di imprese giovanili.

Lo Bello: ci sono i fondi per corsi e cassa integrazione

PALERMO

●●● «Ci sono i fondi per finanziare tutti i corsi di quest'anno e perfino per dare un extra che farà crescere l'assegno della cassa integrazione per chi ha perso il posto»: è la risposta dell'assessore alla Formazione, Mariella Lo Bello, a enti e dipendenti che temono un crollo del sistema dopo la notizia che lo Stato si è ripreso 273 milioni di Fondi Pac, che in parte dovevano servire a finanziare i corsi.

«Con una delibera di giunta - spiega l'assessore - abbiamo immediatamente stanziato 37 milioni che permettono di completare il budget del settore. E non si tratta di somme extra ma di finanziamenti sbloccati proprio perchè, avuta certezza che lo Stato si è ripreso 273 milioni su un miliardo e 900 milioni disponibili, gli altri soldi possono finalmente essere impiegati».

Ma in assessorato avvertono che «il pagamento degli stipendi non dipende dalla Regione, che si limita a finanziare gli enti gestori dei corsi». Contestualmente all'invio dei finanziamenti, a giorni, scatteranno però nuovi controlli



L'assessore alla Formazione, Mariella Lo Bello

sugli enti, a cominciare da alcuni che secondo notizie informali giunte in assessorato starebbero tramutando debiti frutto di straordinari e giornate lavorative non pagate in riposi compensativi: sarebbe un modo per non pagare e sulla regolarità della procedura scatteran-

no verifiche.

La Lo Bello assicura anche che «per la cassa integrazione di tutto il mondo lavorativo sono stati stanziati quasi 180 milioni. Di questi, 27 sono destinati al settore della formazione professionale e una cinquantina agli esodi incentiva-

re per diminuire il peso del personale». In più l'assessore si dice pronto a finanziare «con quattro milioni un piccolo incentivo che permetterà di far crescere dell'8%, forse anche del 12%, l'assegno di cassa integrazione. Il tutto è possibile sbloccando un vecchio fondo mai attivato».

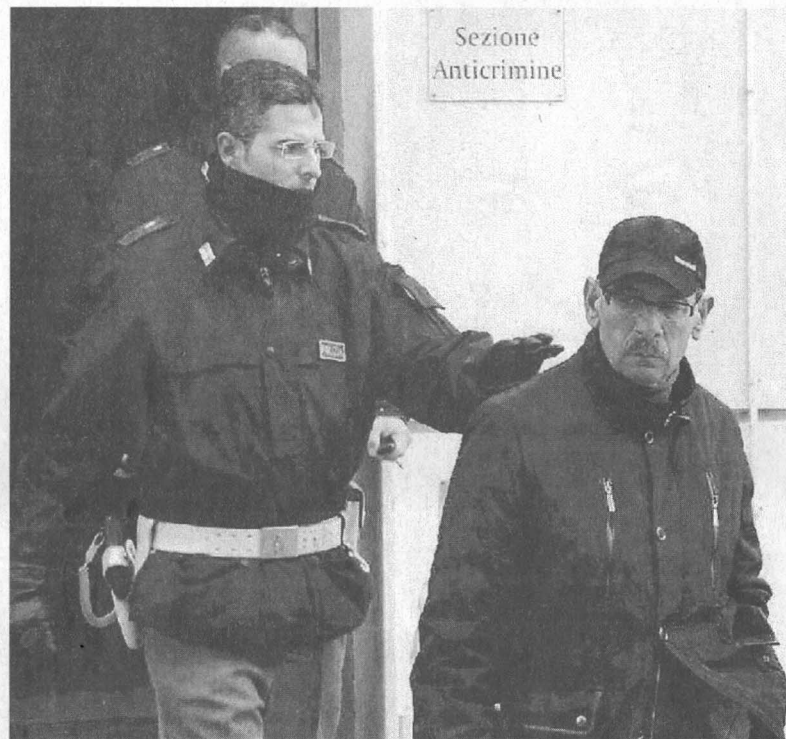
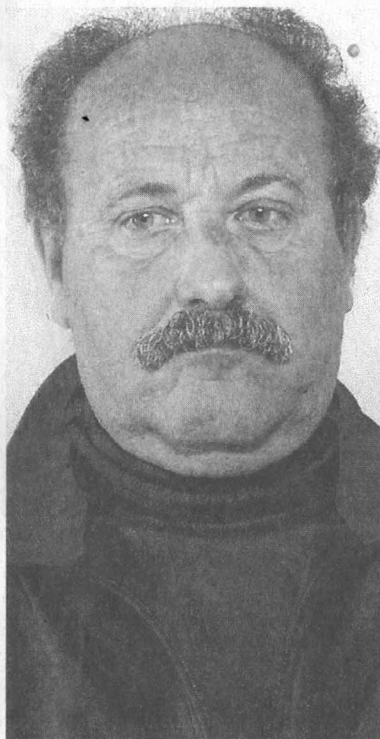
L'assessore non nasconde le difficoltà di un settore che brucia ogni anno oltre 200 milioni «ma se si è arrivati a questo punto non può essere una responsabilità esclusiva dell'amministrazione, i fatti e i misfatti degli enti sono ben noti anche se, al momento di tirare le somme, è facile ricorrere al capro espiatorio di mamma Regione. Noi comunque ci rimboccheremo le maniche». E non teme, l'assessore, nemmeno la pioggia di ricorsi da parte di enti esclusi dal sistema o a cui è stato tagliato il finanziamento. Un dossier degli uffici quantifica in quasi 60 milioni il rischio derivante da un eventuale Ko davanti al Tar ma la Lo Bello si dice certa che «solo una tempesta perfetta potrebbe vederli sconfitti sulla totalità dei ricorsi. Non perderemo tutti questi soldi». **GIA. PI.**

Mafia ed estorsioni: tre condanne

Sei anni inflitti a Galanti e Occhipinti, avrebbero imposto forniture all'imprenditore

Gerlando Cardinale

●●● Estorsioni a imprenditori, ditte intestate a prestanome e favoreggiamento: le accuse reggono ma solo in parte anche perché in molti casi l'aggravante mafiosa è stata esclusa. Solo tre imputati su otto vengono condannati. Gli altri ne escono indenni fra assoluzioni nel merito e prescrizione. La sentenza del processo scaturito dall'inchiesta "Ouster" è stata emessa ieri pomeriggio. I giudici della seconda sezione penale presieduta da Luisa Turco, con a latere Francesco Paolo Pizzo e Francesco Gallegra, hanno letto il dispositivo attorno alle 17. Sette ore prima si erano ritirati in camera di consiglio. La pena più alta è stata inflitta a Pasquale Antonio Cardella, 63 anni, di Licata, definito dal pm Rita Fulantelli durante la requisitoria "la figura di riferimento di Cosa Nostra nella sua città". In realtà la pena di 8 anni e 4 mesi inflitta dal tribunale si riferisce all'estorsione ai danni dell'imprenditore Francesco Urso - parte civile con l'assistenza dell'avvocato Giuseppe Scozzari, che in aula aveva accusato gli imputati - ma è stata esclusa l'aggravante mafiosa. Cardella (difeso dagli avvocati Lillo Fiorello e Salvatore Russello), secondo i giudici, gli avrebbe imposto delle forniture di inerti. Il pm aveva chiesto 16 anni di carcere per tutte le accuse. Condanna anche per Giuseppe Galanti, 56 anni, e Angelo Occhipinti, 60 anni, accusati anche loro di tentata estorsione a Urso perché gli avrebbero imposto dei trasporti di inerti e perché avrebbero preteso una tangente di 40mila euro pari al 2



Sopra Pasquale Antonio Cardella, 63 anni. Accanto Angelo Occhipinti, 60 anni, il giorno dell'arresto

per cento del valore di una fornitura di calcestruzzo che stava svolgendo con la sua impresa fra Riesi e Ravanusa. Sei anni e sei mesi sono stati inflitti a Occhipinti, sei anni a Galanti. Per entrambi è stata riconosciuta l'aggravante mafiosa. Il pm aveva chiesto 6 anni per entrambi. L'inchiesta ipotizzava anche l'intestazione fittizia di alcune aziende a prestanome di Cardella che era stato coinvolto in altre vicende di mafia. I giudici per quattro delle cinque ipotesi hanno escluso l'aggravante mafiosa e dichiarato la prescrizione. Assoluzione nel merito per l'ipote-

si legata alla quinta impresa. Queste imputazioni erano contestate a Pasquale Cardella e ad altri due imputati, Marcello Bulone, 35 anni, e Gianluca Vedda, 40 anni. Nei loro confronti era stata proposta la condanna a 4 anni di reclusione ciascuno. Il figlio di Pasquale Cardella, Giuseppe Claudio, 39 anni, e Giuseppe Cardella, 34 anni (nipote di Pasquale) sono stati assolti dall'accusa di estorsione ai danni di Urso e di un secondo imprenditore edile, Michele Giorgio (accusa contestata anche a Pasquale Cardella, anch'egli assolto). Il pm aveva chiesto 12 anni

per Giuseppe Claudio e 12 anni e sei mesi per Giuseppe. Lo stesso Giorgio, 58 anni, (difeso dall'avvocato Rosario Di Dato, nel collegio difensivo anche i legali Antonino Gazziano, Giovanni Castronovo, Linda Sabia Giuseppe Glicerio) era accusato di favoreggiamento perché, ascoltato dalla Procura, avrebbe smentito di avere subito ricatti e richieste estorsive. Il pm aveva chiesto la condanna a sei mesi. Le misure cautelari per i due Cardella assolti e per Vedda sono state revocate dopo due anni e mezzo dal blitz della polizia.

(GCECA)

Cupa, emendamento dei 5 Stelle per aumentare gli stanziamenti

●●● Un emendamento del Movimento Cinquestelle all'assemblea regionale siciliana, riapre le speranze per il Cupa di Agrigento in grande crisi di liquidità. L'emendamento, presentato da Matteo Mangiacavallo e sottoscritto dal gruppo M5S, è stato presentato in commissione bilancio, con l'impegno del governo regionale a trovare opportuna copertura finanziaria, per ripristinare il finanziamento al Cupa di Agrigento e agli altri sei poli distaccati siciliani. «Quest'anno - spiega il parlamentare Cinquestelle - il governo Crocetta aveva, infatti, previsto uno stanziamento di circa 4 milioni e trecento mila contro i circa 5 milioni e centomila dello scorso anno. L'emendamento aumenta di 800 mila euro i fondi diretti ai consorzi universitari». E mentre rimane incerto il futuro del Cupa di Agrigento, la politica continua a discutere nei «Tavoli tec-



Il deputato Matteo Mangiacavallo

nici» e in incontri vari. L'ultimo si è svolto a Roma al Ministero dell'Università e promosso dal deputato agrigentino Maria Iacono, con il il Capo Dipartimento del MIUR Marco Mancini, il Rettore dell'università di Palermo Roberto Lagalla e Gianfranco Tuzzolino per i ruoli che riveste in seno al Polo di Agrigento. «Il Polo che sarà sede di esclusivi Master, Corsi di perfezionamento e Scuole di specializzazione a livello internazionale - sostiene Iacono - dovrebbe articolarsi in due precisi filoni di studio. Il primo riguarda la cultura e l'architettura in ambito Mediterraneo e islamico e costituendo, di fatto, l'unico polo universitario nel suo genere in tutta Europa. Potrà attrarre docenti e studiosi provenienti da tutto il mondo. Il secondo filone riguarda l'aspetto della mobilità umana e delle migrazioni, Agrigento potrebbe divenire l'unica sede universitaria in cui si fa ricerca e formazione sugli aspetti sociologici e giuridici riguardanti la dinamica dei flussi migratori, trasformando un fenomeno di grande e tragica attualità in una nuova scommessa di sviluppo e di arricchimento culturale e umano». (*AMM*) **ANNAMARIA MARTORANA**

Analisi delle acque taroccate:

❖ Complessivamente sono stati inflitti otto anni e sei mesi agli imputati accusati del reato

Il procedimento è scaturito da investigazioni della Dia di Palermo per sospette infiltrazioni nella proprietà dello stabilimento appartenente alla nota azienda Acqua Vera della Sanpellegrino Nestlé.

Umberto Triolo

●●● Bisognava «aggiustare le cose», sistemare i risultati delle analisi effettuate sul campione delle acque prelevate il 23 ottobre 2008 nei pozzi di Santo Stefano Quisquina in provincia di Agrigento nello stabilimento dell'acqua Vera perché i dati non andavano e «di brutto». Il giudice Grazia Anna Caserta della Prima sezione penale del Tribunale di Catania ieri ha condannato il consulente Salvatore Trainito, il manager della Sanpellegrino - Nestlé Piero Severino Viola e l'ex direttore del Laboratorio di Igiene Ambientale e degli Alimenti dell'Università etnea Salvatore Sciacca a un anno e 8 mesi di reclusione ciascuno (pena sospesa), il direttore dello stabilimento Matteo Tironi, il chimico Angela Pantano Lauria e l'assistente universitaria Antonina Ferraro Di Bella a un anno e 2 mesi di reclusione ciascuno (pena sospesa). Assolta, invece, «per non avere commesso il fatto» Rosaria Fina, moglie di Trainito, che in una conversazione con il coniuge discuteva della vicenda. Il reato per il quale sono stati condannati è di concorso in falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici. Durante la requisitoria il pm Angelo Busacca aveva ripercorso minuziosamente tutti i passaggi delle indagini che hanno preso avvio da intercettazioni della Dia di Palermo. Secondo quanto emerso, in



Il Palazzo di giustizia di Catania

seguito al prelievo di alcuni campioni del 23 ottobre 2008 «i valori non corrispondevano» ha detto il sostituto procuratore in aula - e per questo bisognava sistamarli. Al telefono Viola si era detto preoccupato perché i dati erano sbagliati e di brutto; c'erano aspetti fuori legge. Da parte sua Trainito lo aveva tranquillizzato rispondendo di volere parlare personalmente con il professore. Lascia fare a me, gli aveva detto, dobbiamo aggiustare le cose». E infatti secondo una successiva intercettazione Salvatore Trainito ha chiamato il docente universitario per proporre: «volevamo ripetere i campioni d'acqua, c'è stato qualcosa che non andava nell'impianto ma adesso abbiamo sistemato tutto. Se ri-

tiene una data, avviso la dottoressa dell'Asl». A Salvatore Sciacca non dispiaceva fare «tra noi e poi mettiamo una data ufficiale». Frasi che non possono essere equivocate per il pm dato che, sempre dalle registrazioni, emerge l'accordo per un successivo prelievo «fatto in casa», informale effettuato dai pozzi di Santo Stefano Quisquina e consegnato a Catania. Ma neanche questa volta «ci sono state» - continua il magistrato - buone notizie». Sotto le feste natalizie al professore, secondo i racconti registrati dagli investigatori, oltre a domandare di «aggiustare le cose» doveva essere recapitato «un pacco di salsicce perché ci sono modi, occorre pure sapere chiedere», aveva detto al telefono Rosaria Fina. «Gli esa-

mi non finiscono mai» - ha ironizzato il rappresentante dell'Accusa - perché successivamente bisognerà intervenire di nuovo. I parametri sono fuori. Viene cambiato un foglio. In una chiamata la Ferraro Di Bella chiede se la firma sul foglio da sostituire è con la penna nera o blu. Trainito risponde con la penna nera e che l'importante è rientrare nei parametri. Le cose si cambiavano in base a ciò che diceva la ditta. Tutto viene corretto solo il 7 gennaio 2009». Per i difensori quello successivo al 23 ottobre 2008 sarebbe stato «un prelievo informale che confermava i dati originari e dunque non ci sarebbe stata nessuna modifica». Il giudice ha dichiarato «la falsità dei certificati». (*UMTR*)

«Gli immigrati cercano una r

● Il cardinale rispondendo a Matteo Salvini, leader della Lega: «Non sarà con la forza»

Monsignor Franco Montenegro, durante la trasmissione, ha poi richiamato l'attenzione sul trattato di Dublino. «Non funziona, occorre che venga rivisto alla luce di quello che sta accadendo».

Domenico Vecchio

●●● Tra la Libia e la Sicilia il più grande naufragio della storia dell'immigrazione moderna nel Mediterraneo, con oltre 800 morti.

E un'altra tragedia a largo di Rodi, si rovescia un altro barcone con 200 persone a bordo. Come affrontare l'emergenza? Quali le misure da prendere anche contro gli scafisti, schiavisti moderni? Ospite dell'ultima puntata di Porta a Porta, oltre al ministro della Difesa Roberta Pinotti, Carlo Sibilio (Movimento 5 Stelle), Matteo Salvini (LegaNord), il premier maltese Joseph Muscat, in collegamento c'era l'arcivescovo di Agrigento Francesco Montenegro. Lui che dell'accoglienza ha fatto una vera missione, che ogni giorno nella quotidianità, tocca con mano il fenomeno caratterizzato dai viaggi della speranza, è stato chiamato da Bruno Vespa ad esprimere un'opinione su temi complessi che adesso più che mai, sono tornati al centro del dibattito mondiale. "Non sarà con la forza che otterremo qualcosa". Ha detto, parlando del dramma dei migranti e dei profughi, l'arcivescovo di Agrigento Francesco Montenegro. Il cardinale ha manifestato il timore che il bombardamen-



Un momento del collegamento di don Franco Montenegro con «Porta a Porta»

to dei barconi possa portare ad "una reazione dei libici. A bordo dei barconi - ha spiegato - arriva solo il venti per cento degli immigrati. E di quelli che arrivano via terra che ne facciamo?". Le considerazioni del Cardinale, sul tema del possibile intervento militare contro gli scafisti, nel corso della puntata di "Porta a Porta", sollevano nuovi spunti di riflessione e anche reazioni. Per Salvini il problema principale è costituito dall'accoglienza. "Non abbiamo risorse e possibilità di ospitare tutti", ha detto il leader di Lega Nord.

"Sappia - ha ribadito Don Franco - che non tutti vogliono restare nel nostro paese, non possiamo negare agli immigrati la possibilità di passare dall'Italia in cerca di una nuova vita". E' su queste affermazioni che si anima il dibattito. Tanto da suscitare un vibrante batti e ribatti tra Montenegro e Salvini. "Non la penso come lei, non condivido una parola", ha detto il segretario della Lega Nord. "Fortuna che non tutti la pensiamo allo stesso modo - ha replicato Don Franco - la diversità è una risorsa, chissà che il mondo non an-

drebbe peggio se tutti avessimo la stessa idea". Monsignor Montenegro ha poi richiamato l'attenzione sul trattato di Dublino. "Non funziona, occorre che venga rivisto alla luce di quello che sta accadendo. Ma è difficile che le ventotto persone che si riuniranno nel vertice dell'Unione europea, possano mettersi d'accordo per cambiarlo". Serve una soluzione politica diversa secondo il Cardinale. Domani a Dublino all'incontro dei vertici europei, si dovrà tenere conto anche delle parole del vescovo di Agrigento. (*DV*)

«Specializzandi pagati di meno» Vincono il ricorso in tribunale

●●● A distanza di venti anni i medici vincono tutte le vertenze per la mancata retribuzione negli anni di specializzazione. Il tribunale di Palermo ha accolto il ricorso presentato dagli avvocati Giuseppina Drago e Francesco Buscaglia nell'interesse di numerosi medici che hanno frequentato le scuole di specializzazione in medicina nel periodo compreso fra gli anni 1994 e 2006, riconoscendo il diritto al risarcimento per l'intero periodo di scuola post-laurea che non fu loro adeguatamente retribuito "in aperta violazione - hanno sostenuto i legali - delle direttive europee adottate tra il 1975 e il 1982 in materia di formazione dei medici specialisti. Il tribunale ha condannato la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il ministero dell'Istruzione e dell'Università al pagamento in favore dei medici della somma di 27.000 euro oltre interessi e rivalutazio-



La sentenza si rifà a delle norme europee

ne monetaria sulla base del principio per cui: "In buona sostanza a ciascuno è dovuta la somma annua di 6.713,94 euro per ogni anno di corso frequentato". "Le norme di Bruxelles - scrivono i legali - prescrivono infatti condizioni e modalità di svolgimento dei vari corsi in tutti i Paesi Ue e stabiliscono condizioni omogenee di accesso e di formazione. È previsto tra le altre cose che le attività di formazione, sia a tempo pieno sia part-time, siano oggetto di adeguata remunerazione". La vicenda degli ex specializzandi risale agli anni '80, quando furono promulgate le direttive europee che imponevano agli Stati membri di corrispondere il "giusto compenso". L'obbligo è entrato in vigore a partire dal 1983, ma i medici immatricolatisi a una scuola di specializzazione tra gli anni 1982-1991 e 1994-2006 non si sarebbero visti riconoscere fino al 2007 il trattamento economico corretto. "Il ricorso collettivo presso il Tribunale di Agrigento - spiegano i legali - è stato promosso nel contesto di una vertenza più ampia e generale che su scala nazionale riguarda migliaia di medici che si sono specializzati dall'83 al 2006". (*GECA)

ORDINI PROFESSIONALI. Dovrebbe registrare entrate per 393 mila euro con equivalenti uscite dalle casse

Ingegneri, approvato bilancio di previsione

●●● Il consiglio dell'ordine degli ingegneri della provincia di Agrigento ha approvato il rendiconto della gestione 2014 e il bilancio di previsione 2015 che dovrebbe registrare entrate per 393 mila euro con equivalenti uscite. "Oltre la metà di tali importi - spiega l'ingegnere Mimmo Armenio,

presidente dell'ordine - proviene dalle quote associative che nel corrente anno sono passate da 120 a 140 euro". Altre entrate sono previste dalla riscossione delle quote arretrate, dai corsi di aggiornamento e dai diritti di vidimazione delle parcelle richieste dai professionisti iscritti. La ratifica

spetta adesso all'assemblea degli ingegneri convocati in prima convocazione per il prossimo 7 maggio e in seconda il giorno successivo. Intanto, è stato deciso di effettuare una visita conoscitiva al cantiere della S.S. 640 nel tratto in cui si sta realizzando la galleria sotto l'ospedale "Sant'Elia". Con-

to consuntivo e bilancio sono stati approvati all'unanimità dagli intervenuti: Mimmo Armenio, Alberto Avenia, Epifanio Bellini, Calogero Cucchiara, Salvatore Di Franco, Pino Di Miceli, Vincenzo Di Rosa, Claudio Gallo, Francesco Picone, Franco Russo, Giuliana Santini e Calogero Zicari. (*UR*)

Okay dalla commissione l'Italicum lunedì in Aula

Il "sì" senza le opposizioni. Il ministro Boschi: «Abbiamo in numeri»

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. L'Italicum arriverà nell'Aula della Camera lunedì prossimo, fresco di approvazione in una commissione spettrale, popolata solo dalla maggioranza reintegrata dal Pd con dieci renziani doc al posto dei dissidenti interni. La sfida vera si giocherà ai primi di maggio, quando inizieranno le votazioni sugli emendamenti che il governo intende respingere a colpi di fiducia. Ed è a ridosso di quella scadenza decisiva che Area riformista, la corrente della minoranza dem meno oltranzista, ha rinviato la riunione per valutare l'appoggio a Renzi.

«Siamo tranquilli, la maggioranza è stata compatta in commissione e lo sarà anche in Aula», afferma il ministro Boschi, incurante di usare lo stesso ritornello di sempre anche in circostanze quasi surreali. Il voto di ieri in commissione, infatti, non poteva andare diversamente viste le premesse che il Pd aveva creato liquidando il dissenso della minoranza con le sostituzioni di massa e provocando, per reazione, l'uscita polemica di tutte le opposizioni. Anche sulla reale tranquillità del governo è Boschi stessa a insinuare qualche dubbio con l'appello a evitare imboscate. «Mi auguro che le forze politiche decidano tutte insieme di esaminare il provvedimento senza ricorrere al voto

segreto - dice -. Penso che le battaglie si possano fare a viso aperto».

Ma un dibattito vero è proprio quello che il governo vuole impedire per blindare il testo e farlo approvare senza neanche una virgola modificata. L'unica arma a disposizione del fronte ostile a questa versione dell'Italicum, dunque, è proprio il voto segreto che il capogruppo di Fi, Brunetta, forte del sostegno alla linea dura ricevuto ieri da Berlusconi, ribadisce che chiederà a più riprese. «E poi chiederemo il voto segreto anche sulla votazione finale», assicura ammonendo il governo: «Se Renzi metterà la fiducia ci saranno reazioni all'altezza della violenza che il premier sta realizzando sull'intero Parlamento».

Ma i toni di fuoco usati anche dal Cav sulla riforma elettorale («è malato di bulimia del potere, non possiamo consentire a Renzi di prendere tutto col 30% dei voti») non sono sufficienti a garantire l'opposizione di tutto il gruppo che ha fin qui contribuito in modo determinante (come rinfacciano i renziani) a dare forma all'Italicum. I verdiniani si sfileranno dagli ordini di scuderia e, per compensare i franchi tiratori della maggioranza, daranno una mano a Renzi anche nel voto segreto. Ammesso si riesca a ottenerlo. Perché il governo è disposto a mettere la fiducia su ogni-

no dei quattro articoli della legge per non rischiare di andare sotto.

Il pugno di ferro, legittimo ma politicamente discutibile sulla legge elettorale, ha un limite: non può essere usato nella votazione finale del provvedimento, diversamente dal voto segreto che è possibile. L'insidia maggiore per il governo potrebbe nascondersi nel momento clou. Motivo per cui Ap lancia una proposta di mediazione per sminare il terreno: le opposizioni rinuncino al voto segreto e il governo alla fiducia. Difficile, nell'attuale clima di tensione, che la proposta riesca a passare.

La minoranza Pd ha già deciso che rinuncerà a chiedere il voto segreto per combattere la battaglia alla luce del sole. Ma su quale linea adottare contro l'intransigenza del governo i pareri sono ancora discordanti. La riunione di Area riformista prevista per ieri sera è slittata alla prossimità del voto in Aula per prendere tempo e tentare una strategia unitaria. I duri e puri, infatti, pronti a votare contro la fiducia, sarebbero meno di una trentina; i moderati, una cinquantina circa, sarebbe invece orientata a cedere. Di qui il rinnovato appello di Cuperlo al governo a non esasperare le divisioni: «E' ragionevole varare la legge coi soli voti della maggioranza, e neanche tutti dato che il Pd è spaccato?».

tante le variabili

Ma in Aula rimane il rebus dei numeri

A venti giorni dal voto finale sull'Italicum il rebus sui numeri dell'Aula resta di ardua soluzione. Tante le variabili: da quelle legate alle minoranze Pd alle scelte delle opposizioni (se optare per un Aventino, come in commissione) fino ai "verdiniani" di Fi, potenziali soccorritori della maggioranza. E poi c'è il bivio affidato al governo: se porre o no la fiducia sui quattro articoli del testo. Le ipotesi, insomma, sono numerose ma hanno tutte un comune denominatore: la maggioranza alla Camera è blindata. Con una sola postilla, quella del voto a scrutinio segreto sull'emendamento per l'apparentamento al ballottaggio: una modifica che, trasversalmente, ha diversi sostenitori. Partiamo, perciò, dall'ipotesi che la richiesta del ministro Boschi vada a buon fine: nessun voto segreto in Aula. In questo caso difficilmente il governo porrebbe la fiducia fermo restando che, se nel corso dell'esame del ddl fosse inoltrata la richiesta di scrutinio segreto su un emendamento, l'esecutivo avrebbe comunque la facoltà di porre la fiducia

MARSALA. Evasione fiscale e truffa allo Stato

Megasequestro di beni al "re" di ristoranti, hotel, centri spa



Sopra, Baglio Basile; a sinistra, Delfino Beach: due delle strutture sequestrate

MARSALA. Un gigante dai piedi d'argilla. Tale si è dimostrato l'impero economico creato dal cinquantunenne imprenditore marsalese del settore ristorazione e alberghiero Michele Licata. Alla base della sua ascesa, infatti, secondo Procura e Guardia di finanza, una gigantesca evasione fiscale e truffa allo Stato per l'«indebitato» incasso di contributi pubblici utilizzati per realizzare e ampliare le sue attività. Per questo, adesso, è scattato il sequestro preventivo d'urgenza di somme di denaro, quote societarie, beni mobili e immobili, per un valore di 13 milioni di euro, nonché quote sociali e beni mobili e immobili di quattro complessi aziendali per circa 90 milioni di euro.

Dopo avere ereditato dal padre (Mariano Licata) la gestione del ristorante-sala ricevimenti "Delfino", Michele Licata è riuscito a creare altre grandi e lussuose strutture, operanti anche nel settore alberghiero, quali il "Delfino Beach", la "Volpara" (agriturismo) e il "Baglio Basile" (ristorante-albergo-

centro benessere). Quest'ultimo realizzato nel vicino comune di Petrosino.

In tutto, sono tredici gli indagati per truffa allo Stato, dichiarazione fraudolenta finalizzata all'evasione fiscale ed emissione di fatture per operazioni inesistenti. Per illecito amministrativo, indagate anche due società di capitali. Il maxi-sequestro è stato effettuato dal Nucleo di polizia tributaria di Trapani e dalla sezione di pg della Guardia di finanza della Procura di Marsala, che, coordinati dal procuratore Alberto Di Pisa e dal sostituto Nicola Scalabrini, hanno svolto le indagini.

Oltre 100 milioni fra beni mobili, immobili e quote societarie di Michele Licata: 13 indagati

Con Michele Licata sono indagate anche le due figlie, Clara Maria e Valentina, titolari di ditte e società del "gruppo" finito nel mirino. Il sequestro riguarda le srl "Delfino", "Roof Garden", "Delfino ricevimenti" e "Rubi". E «per equivalente» "L'arte bianca" e "Sweet Temptation", settore panificazione, e "Rakalia" (assistenza residenziale per anziani e disabili). Secondo l'accusa, sarebbero state evase imposte per oltre 8 milioni di euro, mentre i finanziamenti pubblici «illecitamente» ottenuti ammontano a oltre 4 milioni di euro.

Indagati per false fatturazioni (per oltre 20 milioni di euro) verso le società del "gruppo Licata" sono altri dieci imprenditori.

Intanto, per consentire il proseguimento delle attività imprenditoriali ed evitare che centinaia di dipendenti rimangano senza lavoro e stipendio, è stato già nominato un amministratore giudiziario.

ANTONIO PIZZO

POLITICA. In contrapposizione a Firetto «primo sostenitore del rigassificatore»

Irrompe Vittorio Sgarbi Si schiera con Silvio Alessi

Pronto a fornire un "contributo costruttivo alla campagna elettorale in corso ad Agrigento al fianco di Silvio Alessi, contro tanta distruzione incarnata dalle illustri personalità fine a se stesse come Angelino Alfano e Andrea Camilleri". Parola di Vittorio Sgarbi. Il noto critico d'arte, già sindaco di Salemi e da sempre legato a rapporti personali di amicizia con quello che è oggi il responsabile provinciale dei Club di Forza Italia per la Provincia di Agrigento, Giuseppe Arnone, ieri si è dichiarato al fianco del patron dell'Akragas e, soprattutto, in netta contrapposizione a Lillo Firetto. "Ho appreso - dice - che ad Agrigento un candidato sindaco, peraltro originario di Porto Empedocle, primo sostenitore della costruzione di un rigassificatore ai piedi della casa natale di Luigi Pirandello e della Valle dei Templi, si vanta del sostegno di Andrea Camilleri e dell'apoggio politico ed elettorale del ministro Alfano. Penso sia superfluo commentare: si tratta di due illustri personalità che tanto lustro hanno arrecato a se stesse tranne che, anche minimamente, ad Agrigento".

Firetto e Alessi e il Governo regionale. Dopo il crollo di via Agrò a ridosso del costone dell'Addolorata e dopo la chiu-



IL COMUNE E, A DESTRA, VITTORIO SGARBI

Ce l'ha anche con Alfano e Andrea Camilleri «che hanno dato lustro a se stessi»

sura di via Volpe, i candidati sindaco Calogero Firetto e Silvio Alessi incontreranno oggi, rispettivamente - e separatamente -, l'assessore regionale ai Lavori Pubblici Giovan Battista Pizzo (vertice che si svolgerà a Palermo per trovare risorse per il consolidamento temporaneo



della parete in tufo) e l'assessore al Territorio e Ambiente Maurizio Croce (incontro previsto all'Oceanomare a San Leone con i vertici del Pdr). Se a chiedere a Pizzo di venire in città era stato per primo il coordinatore cittadino del Pdr William Giacalone, alla fine il risultato non cambia: due tavoli, bene o male stesso tema, due candidati sindaci diversi, due strade diverse.

Giuseppe Ciulla: "Noi siamo l'unica novità". A parlare è il portavoce provinciale di Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale Agrigento, Giuseppe Ciulla. "Oggi il nostro partito - dice - si propone con la propria storia e la propria identità per proporre una discontinuità con il passato. Abbiamo deciso di fare una scelta di campo: non allearci con nessuna forza politica che oggi propone i soliti nomi dietro un 'falso' civismo che altro non è che il becero tentativo di far apparire 'nuovo' ciò che è 'vecchio'".

Marcolin contro i "mercanti di uomini". "Ad Agrigento - sostiene - il candidato sindaco di Noi con Salvini Marco Marcolin - intendiamo spezzare il filo che lega l'arrivo di questi disperati ai guadagni delle cooperative rosse e intraprendere una stretta collaborazione fra il comune e la Caritas allo scopo di accogliere e gestire chi scappa da una guerra. Serve una gestione controllata e trasparente dei centri di accoglienza in modo che venga garantita la dignità dei profughi e la sicurezza dei cittadini siciliani".

G. S.

IL FATTO. Colpo di scena per uno dei protagonisti della «guerra» Anni 80/90

Si era autoaccusato di 4 omicidi Il gup: «Non luogo a procedere»

Daniele Sciabica, ex assicuratore e killer di mafia, ora è un pentito

La difesa dell'uomo mosse eccezioni su presunte imperfezioni nelle procedure di estradizione dalla Germania

FRANCESCO DI MARE

«Non luogo a procedere» nei confronti del pentito agrigentino Daniele Sciabica, 55enne, ex agente assicurativo e studente universitario in Farmacia, una volta stiddaro e killer di mafia.

Colui il quale a distanza di quasi trent'anni si auto accusò di avere avuto un ruolo primario come presunto esecutore di quattro omicidi di mafia e tre tentati omicidi. Tra le vittime il padre, lo zio e il nonno del capo mafia di Porto Empedocle, Gerlandino Messina. Sciabica si è accusato di avere preso parte agli omicidi di Gerlando Messina, zio di Gerlandino, avvenuto il 27 agosto del 1985; Giuseppe Messina, padre dell'ex capo provincia, che venne compiuto l'8 luglio del 1986; Antonio Messina, nonno di Gerlandino, il quale fu ucciso a Realmonte il 5 agosto dello stesso anno e di Pietro Gambino, ammazzato da un gruppo di fuoco del clan Grassonelli il primo ottobre del 1988. Tre invece i tentati omicidi contestati con un unico agguato finito



UDIENZA BLINDATA IERI AL TRIBUNALE DI PALERMO

male perché i tre occupanti di una Fiat 127 raggiunta dai colpi di fucile e pistole si sono salvati, anche se rimasero feriti, perché la loro auto finì in un fossato. Si tratta di Domenico Gambino, Alfonso Cutaia e Salvatore Cucchiara, tutti presunti esponenti di Cosa Nostra.

Sciabica ieri è comparso davanti al Giudice per le udienze preliminari del Tribunale di Palermo, Guglielmo Ferdinando Nicastro, per l'udienza al termine della quale il Gup doveva decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia Emanuele Ravaglioli. Il giudice aveva ammesso le parti civili rappresentate dagli avvocati Or-

nella Agnello, Floriana Salamone e Salvatore Tirinnocchi in rappresentanza di Grazia Traversa, Carmelinda, Concetta, Calogero e Salvatore Gambino, dei familiari di Gerlando Messina e quelli di Cucchiara. La difesa dell'imputato, rappresentata dagli avvocati Monica Genovese e Federica Gramaglia, aveva eccepito un difetto procedurale nell'extradizione di Sciabica. Arrestato in Germania per altri fatti, venne poi estradato in Italia, ed oggi vive in una località protetta. Secondo i difensori sarebbe stata violata la convenzione di Strasburgo. Il giudice ha accolto tale istanza, disponendo il non luogo a procedere, con restituzione delle carte alla procura.

TRIBUNALE

«GIOVENTÙ BRUCIATA»... A LUGLIO f. d. m.) Slitta al prossimo 1 luglio dinanzi al Gup del Tribunale di Agrigento Alessandra Vella l'udienza del filone abbreviato del processo «Gioventù Bruciata». Nelle scorse settimane queste furono le richieste avanzate dal sostituto procuratore Matteo Delpini: due anni e 4 mesi per Sergio Rotondo di 25 anni, 2 anni per Salvatore Pitroni di 28 anni, 5 anni e 20 mila euro di multa per Giuseppe Contrino di 27 anni, 4 mesi e assoluzione per alcuni capi d'imputazione per Flavio Napoli di 21 anni. Richieste a carico di 4 dei sette imputati del processo, scaturito da un'inchiesta antidroga parallela a quella denominata «Capo dei Capi». Già disposti cinque rinvii a giudizio per reati di droga: Antonio Prinziavalli, 42 anni di Agrigento aveva chiesto di patteggiare. Fouad Haourari, 21 anni e Faisal Haourari di 20 anni, entrambi agrigentini, figli di genitori magrebini hanno chiesto l'abbreviato come fecero in precedenza Sergio Rotondo, Salvatore Pitroni, Giuseppe Contrino e Flavio Napoli, tutti agrigentini.

GLI SVILUPPI DELL'OPERAZIONE DEI NAS DEI CARABINIERI CONDOTTA A PALERMO

Carni avariate anche nell'Agrigentino

OPERAZIONE DEI CARABINIERI IN CITTÀ

Scoperti dieci lavoratori impiegati in nero e tre cantieri privi dei requisiti di sicurezza

a. r.) Operazione su tutto il territorio di Agrigento dei carabinieri, che negli ultimi giorni hanno impiegato uomini e mezzi al fine di contrastare le violazioni in materia di tutela e sicurezza sui luoghi di lavoro, e delle tipologie di reati ad esso connessi, quali soprattutto l'impiego di lavoratori in nero. I militari dell'Arma sono intervenuti soprattutto nel settore dell'edilizia. Scoperti 10 lavoratori in nero, tra agrigentini e immigrati, ed è stata sospesa l'attività di due ditte di Agrigento. I controlli sono stati effettuati dai carabinieri del Nucleo Ispettorato del Lavoro del Villaggio Mosè, agli ordini del maresciallo Ignazio Montalbano, e dai militari dell'Arma della Stazione di Agrigento, insieme agli Ispettori civili. In un primo cantiere in viale Cannatello, dove si stava ristrutturando un vecchio immobile, riscontrata la mancanza delle più basilari regole di sicurezza. In pratica non erano stati consegnati ai lavoratori i dispositivi individuali di protezione; mancava il controllo dell'impianto elettrico del cantiere; non era stato redatto il piano di operativo di sicurezza; non c'era il piano della viabilità di persone e mezzi nel cantiere; mancava la recinzione del cantiere, accertato l'utilizzo di scale non conformi. Inoltre nel contesto delle medesima attività sono state controllate altre 7 aziende correlate ed in tutto è emerso che 3 lavoratori erano completamente in nero. In un secondo cantiere a San Leone per la ristrutturazione di un'abitazione: mancavano i ponteggi per lavori su altezze superiori a 2 metri; trovati 2 lavoratori in nero su 6 presenti. In un terzo cantiere, ad Agrigento, comminate sanzioni amministrative e ammende per 21.705 euro e scoperti altri 5 lavoratori in nero su 6 presenti.

a. r.) Ci sono anche alcuni macellai agrigentini coinvolti nell'operazione dei carabinieri del Nas di Palermo, che ha portato all'alba di ieri, al sequestro di un ingente quantitativo di carni "avariate", e alla denuncia di 23 macellai.

Nell'Agrigentino le denunce sono scattate a Canicattì, ma le indagini continuano, perché ci sarebbero altri macellai agrigentini, che con lo stesso sistema avrebbero proposto alla clientela costato, trinca, salsiccia e carni tritate, ormai vecchi e in decomposizione, presentandole come fresche. Questo grazie all'aggiunta di queste sostanze a base di anidride solforosa, che rendevano il prodotto appetibile agli occhi dei clienti. Le carni sequestrate nel palermitano, circa quattro tonnellate, erano destinate a diversi macellai siciliani e uno canicattinese. Ma il sospetto degli investigatori è che sarebbe stato fermato l'ultimo carico pronto per essere commercializzato. Potrebbe essere, ma non c'è alcuna certezza, per questo motivo resta solo un'ipotesi investigativa, che altri carichi di carne destinati al macero, più che alla tavola, siano finiti in alcune celle di macellai senza scrupoli, e poi messi in esposizione nei banconi frigorifero per la vendita.

Le carni sequestrate sarebbero state refrigerate e congelate, trattate con solfiti e nitrati per renderle di colore rosso vivo, tipico delle carni fresche appena macellate, utilizzati per contrastare e nascondere il normale processo di ossidazione che porta allo scurimento. La scoperta di questo procedimento di sofisticazione alimentare da parte dei carabinieri, ha interrotto la distribu-

Al momento coinvolto un macellaio di Canicattì, ma non si escludono sviluppi

zione, evitando che le carni arrivassero sulle tavole dei siciliani con possibili rischi per la salute dei consumatori. Per arrivare a scovare i macellai, poi denunciati, i militari dell'Arma hanno seguito le bolle di consegna della carne dal fornitore palermitano fino alle macellerie "compiacenti", che acquistavano il prodotto ad un prezzo più basso rispetto al valore di mercato. Tutti gli accertamenti del Nas e altri ne seguiranno nei prossimi giorni, sono stati effettuati con la collaborazione del personale del servizio veterinario dell'Asp di Agrigento.

INCRESCIOSO EPISODIO RACCONTATO DAL TITOLARE DI UN B&B DEL CENTRO CITTÀ

«Turista ha pagato 15 euro per parcheggiare 2 ore»

Quindici euro per parcheggiare in centro città. E' questa la cifra dell' "estorsione" perpetrata ai danni di due turisti ospitati in un noto bed and breakfast del "salotto cittadino" da parte di un «regolare» parcheggiatore abusivo, uno dei tanti che pattuglia le aree di sosta tra piazza Vittorio Emanuele, via Gioeni e via Empedocle.

«Oggi pomeriggio – raccontava martedì il titolare della struttura ricettiva sulla propria pagina Facebook – arrivano dei miei clienti e mi dicono di aver pagato 15 euro al parcheggio. Mi chiedono se è normale e soprattutto chi sono quei signori che domandano soldi. Recandomi sul luogo scopro che il parcheggiatore aveva fatto pagare 15 euro per un ticket valido solo per due ore. Ma che immagine diamo alla nostra città? ». Alla fine, grazie all'in-

tervento del titolare della struttura il "posteggiatore" ha restituito la somma, ma il problema, a prescindere, rimane inalterato.

Quando, alcuni anni fa, l'Amministrazione Zambuto fece installare i "parcometri" eliminando i "grattini", i biglietti con le strisce dorate da rimuovere per indicare giorno e ora della sosta, spiegò che questo sarebbe dovuto servire ad incassare più fondi ma, anche, ad eliminare il racket della sosta, impedendo ai "parcheggiatori" di ri-

vendere i tagliandi. Alla fine, nella migliore delle tradizioni, fatta la legge è stato trovato l'inganno, con i professionisti (abusivi) della sosta che adesso si occupano di ritirare dalla macchinetta le ricevute e farsele pagare somme a propria discrezionalità da ignari automobilisti.

Insomma, una sorta di jungla che prosegue da anni senza che si sia trovata una soluzione concreta: se periodicamente si effettuano contravvenzioni e controlli, che si concludono al massi-

mo con una multa o una denuncia, anzi fa il comandante della Polizia locale Cosimo Antonica aveva avanzato la proposta all'allora Questore di pensare all'imposizione di misure limitative della libertà personale per parcheggiatori colti in flagranza o comunque recidivi. Impedendo loro di tornare sul luogo del reato (pena una condanna penale e la carcerazione), infatti, si sperava quantomeno di ridurre l'invasiva presenza. E invece, ancora oggi, i turisti che arrivano ad Agrigento in auto (gli "indigeni" hanno ormai trovato il proprio "equilibrio" con i parcheggiatori, pur subendo saltuariamente piccole o grandi ritorsioni) ad accoglierli non trovano lo Stato o il Comune ma un soggetto dotato di berretto e borsello che ne fa (abusivamente) le veci.

GIOACCHINO SCHICCHI

I «professionisti abusivi» della sosta adesso si occupano di ritirare dalla macchinetta le ricevute e farsi pagare somme da ignari automobilisti
